

Nuovo film per Volker Schlöndorff La rivolta delle ancelle

SAURO BORELLI

Il racconto dell'Ancella
Regia: Volker Schlöndorff.
Sceneggiatura: Harold Pinter, dal romanzo omonimo di Margaret Atwood. Fotografia: Igor Luther. Musica: Ryūichi Sakamoto. Interpreti: Natasha Richardson, Faye Dunaway, Robert Duvall, Victoria Tennant, Elisabeth McGovern. Usa-Germania, 1990.
Milano: Colosseo

Ci sono alla base di questo film «americano» di Schlöndorff (nel frattempo cimentatosi con *Homo Faber* di Max Frisch) elementi costitutivi e funzionali di gran pregio, oltre un testo letterario di valore come *The Handmaid's Tale* della scrittrice canadese Margaret Atwood, la laboriosa sceneggiatura di Harold Pinter e le musiche della *rockstar* giapponese Ryūichi Sakamoto. Tutto, dunque, poteva preludere ad una realizzazione pienamente, compiutamente riuscita. Purtroppo, non è così.

Siamo in una dissestata America post-moderna e futuribile, dove, tra repressione e guerriglia ininterrotta, pochi privilegiati schiavizzano, la stragrande maggioranza degli uomini e delle donne. Fino al punto che, con un bigottismo

feroce eretto a legge dello Stato, si costringono le giovani donne più adatte (appunto, le «ancelle» cui fa riferimento il titolo) a partorire al posto delle signore mogli dei notabili del regime. Va a finire con una prevedibile finale «resa dei conti», truculenta, misticheggiante.

In particolare, Kate, una ragazza scelta per dare alla luce, al posto della potente ma sterile Serena Joy, un rampollo che lusinghi la supponenza, l'orgoglio del vizioso comandante Fred, istigata anche da altre sfortunate giovani schiavizzate come lei, si ribella e decide di sottrarsi, così quel che costi, a quel disgraziato destino. Dopo di che, l'apologo che apparentemente avrebbe dovuto sancire un più alto, significativo scioglimento dal torbido intrico, si disintegra, vago e generico, in una poco convincente, confusa perorazione. Il racconto dell'Ancella appare in conclusione, nonostante la volenterosa prova interpretativa della Richardson e della Dunaway, di Duvall e della McGovern, una pretenziosa parabola dalle «connotazioni tragicamente verosimili, fors'anche attuali, ma dall'ordito drammaturgico sconnesso.

A maggio rassegna di danza I tango di Astor Piazzolla e il Fado di Amalia sulle punte di «Bariart 91»

Al teatro Petruzzelli di Bari, s'inaugura il quarto maggio la sezione dedicata alla danza della manifestazione *Bari art 91*, che proseguirà fino al 24 del mese. Ad aprire le danze sarà la compagnia olandese «Het national ballet» che presenterà alcuni brani con coreografie di van Manen: *Corps*, su musiche di Alban Berg, *Sarcastas* sulle note di Sergej Prokofiev, *Trois grossiennes* di Erik Satie, *Adagio Hammerklavier* di Ludwig van Beethoven ed infine, *5 tangos*, su musiche di Astor Piazzolla.

A partire dall'8 maggio prenderà il via una rassegna tutta dedicata alla «Nouvelle danse», che ospiterà quattro compagnie. Inaugurerà la passerella la compagnia Josef

Nadi, che proporrà *Comedia tempio*; il 10 quella di Philippe Decouff presenterà *Trilogia*; il 12 seguirà *Face nord* della compagnia Mathilde Monnier; il 14, sarà la volta di quella di Jean François Duroure che concluderà la parentesi sulle nuove tendenze della danza francese con *C'est à midi que l'obscurité s'achève*. Dal 17 al 19, in esclusiva nazionale, il Ballet de Genève sarà impegnato in *Fado*, un omaggio ad Amélia Rodríguez, per la coreografia di Vasco Wellenkamp. Chiuderà il calendario della manifestazione, *Romeo e Giulietta* per la coreografia di Angelin Preljocaj, presentato dal «Lyon opera ballet» il 22, 23, 24 maggio.

Intervista a Los Angeles
con Sylvester Stallone
che dopo «Rocky» e «Rambo»
si dà alla commedia brillante

«Voglio cambiare immagine
basta con le regie...»
E fa il gangster matto
diretto da John Landis

«Oscar» tutto da ridere

Esce negli Usa *Oscar*, il nuovo film di John Landis con l'inedita coppia Stallone-Muti, e la critica americana si divide. Solo il *New York Times* lo definisce semplicemente «divertente», tutti gli altri giornali parlano di un gioiello comico o di un fiasco colossale. Ma con Sylvester Stallone, è normale. Ecco come il popolare attore parla di questo suo nuovo ruolo, una svolta dopo anni di Rocky e di Rambo.

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. La combinazione era perfetta. John Landis cercava il protagonista per il suo nuovo film, una commedia dalla classica struttura farsesca ispirata alle popolari «screwball comedies» degli anni 30: risate grasse, scambi di persona, spartizioni di oggetti, gags a ritmo frenetico. Voleva una star in grado di fare della commedia. E decise che Sylvester Stallone era la persona giusta. Stallone, da parte sua, cercava l'occasione buona per liberarsi di quella immagine rambesca che è ormai una sorta di seconda pelle e un'autentica punizione per lui. E di iniziare così un nuovo capitolo della sua camera cinematografica.

Il risultato è *Oscar*, una commedia basata su un testo teatrale francese trasformato poi in film di successo da Louis De Funes e diventato ora, nelle mani del regista del *Blues Brothers*, una parodia dei vecchi film gangster americani. Sylvester Stallone è Angelo «Snaps» Provolone, un mafioso che promette al padre in fin di vita (Kirk Douglas in un divertente cameo) di abbandonare il mondo del crimine e di diventare una persona onesta. Insieme con lui c'è un cast di grandi attori da commedia, ormai dimenticati come Don Ameche, Yvonne De Carlo, Eddie Bracken, Omelia Muti, al suo ritorno hollywoodiano, è la bella moglie di Snaps Provolone. Sylvester Stallone si presenta all'intervista rissato e gioviale, jeans e camicia rosa, inseparabili stivali di serpente e occhiali tondi da vista. È più sottile del solito.

Con «Oscar» lei sembra essere ad una svolta della sua carriera. È tempo di cambiare immagine. Ho iniziato la mia carriera con Rocky e immediatamente sono stato identificato con lui; con Rambo è successa la stessa cosa: io, per il pubblico, sono Rambo e non sono mai riuscito a liberarmene. Per questo ho deciso di abdicare al mio ruolo di attore, scrittore, factotum dei miei film per mettermi nelle mani di un regista come Landis, che ha una completa autonomia e

con cui non posso aprire bocca. Non mi capitava più dai tempi di John Huston o da quando lavorai con Norman Jewison in *Fist*. Sto cercando di tornare indietro.

Perché ha scelto una commedia per alzare questo ritorno?

Mi piacciono le cose che hanno senso di humor. Quello che cerco in un progetto è in una sceneggiatura oggi è un lavoro di gruppo, un film in cui non sono il protagonista assoluto. Voglio essere un uomo vulnerabile, con certe debolezze, un essere umano. John Landis è stato sempre molto attento a controllare il mio personaggio; che non diventasse troppo forte, che non alzasse troppo la voce, che fosse intimorito dalle urla della figlia e della moglie. Un uomo insomma che non ha più il controllo della situazione, come capita nella vita di tutti i giorni.

La commedia è uno dei generi più difficili, per un attore. Si è trovato bene in questo suo nuovo ruolo?

È stato molto difficile e ho seguito dettagliatamente la regia di Landis. Non concordavo su tutte le sue scelte, ma a posteriori devo riconoscere che aveva ragione. Questa esperienza mi ha permesso di addentarmi in un mondo che conoscevo poco: lavorare con attori come Don Ameche o Eddie Bracken che fanno parte della storia di Hollywood, è incredibile.

È Kirk Douglas? All'inizio del film, prima di morire, le dà una bella sbornia.

È stato un piacere (lo dice ridendo, ndr). È il mio idolo e non esistono più uomini come lui. Neanche gli attori come lui. Ha saputo portare nobiltà al film d'azione. Per me lui è veramente unico. Basti pensare che dopo essersi schiantato al suolo con l'elicottero, un mese fa, lo ha ripreso tranquillamente qualche giorno dopo.

Le capita spesso che le vengano offerti ruoli in commedie?

Le commedie? È bella e brava. Me la ricordavo un po' timida, un tipo



Sylvester Stallone in una recente visita a Milano. L'attore ha smesso i panni di Rambo e Rocky

tranquillo. Poi l'ho rivista sul set, dopo dieci anni, e sento urlare a squarciagola: Sylvester! È proprio italiana, è perfetta. Spero di lavorare ancora con lei.

Lei pare italiano, vero?

Mio padre: io sono per metà italiano e ho un quarto di sangue francese e un quarto russo. L'influenza di mio padre è stata comunque determinante: lui sa parlare solo agitando le mani e alzando la voce e mi sono ispirato a lui per creare il personaggio di Snaps.

Le capita spesso che le vengano offerti ruoli in commedie?

Il mondo della moda mi affascina, mi incuriosisce. Non sono in realtà un esperto, o un fanatico, è un universo sconosciuto per me e che mi capita di frequentare solo perché voglio dare una mano alla mia *girlfriend* che è una modella. Così sono andato allo show di Versace, in realtà perché raccoglieva fondi per

interdirci, e diretta da un regista inglese. Si chiama *Stop or my mother will shoot* è la storia di un ragazzo tranquillo che ha a che fare con una madre molto energica. Dopo di che farò *Gala Force*, un film piuttosto sensuale, simile per atmosfera a *Nome settimane* e *mezzogiorno* a *Body heat*. Ma ambientato nel bel mezzo di un uragano. Un film tempestoso insomma (ride).

Ultimamente lei è diventato un habitué del mondo della moda: frequenta sfilate, indossa abiti firmati. Ha a che fare con la sua nuova immagine?

Di più sempre? Sempre: uso i colori per esprimere i miei umori. Spesso non uso neanche il pennello: preferisco una spatola con cui attacco la tela. A volte funziona, a volte no: non si tratta di una tecnica molto sofisticata, ma è un modo come un altro per incanalare le mie energie.

L'Aids, ma non ho nessuna relazione professionale con nessun stilista. Mi piace molto Armani, credo sia il migliore, ma finisce lì.

Lei non ha più quell'aria possente di un tempo.

Mi sono un po' stufato della palestra: per anni ci ho passato almeno quattro ore al giorno, era come un lavoro per me, al punto che quando feci l'ultimo *Rambo* ero talmente grosso che il personaggio diventava invulnerabile. Credo di avere esagerato. Ora preferisco fare degli sport diversi: sci, vado a cavallo.

È il grande, esemplare merito del musicista che sin dal principio — e continua nella sua opera con l'entusiasmo di sempre — ha curato e potenziato la crescita dell'orchestra. Diciamo di Vittorio Antonellini, della sua

Il complesso abruzzese ha celebrato 15 anni di successi in tutto il mondo

L'orchestra compie gli anni Aquila in festa

L'orchestra sinfonica abruzzese e l'istituzione alla quale il complesso fa capo hanno festeggiato i primi 15 anni di vita. Un bilancio ricchissimo, in una città che ama gelosamente questi suoi gioielli culturali. Cento direttori, duecento solisti, cinquanta cantanti nell'albo d'oro dell'orchestra. In occasione della festa targhe, medaglie, riconoscimenti per tutti e una splendida serata di musica, dedicata a Mozart.

ERASMO VALENTE

L'AQUILA. Non — come si sperava — una manifestazione primaverile; ma una festa in pieno rigore e impegno invernale, celebrata avendo intorno il fantastico della neve. Tutto in linea con l'importanza dell'evento: il quindicesimo compleanno dell'istituzione sinfonica abruzzese e della sua splendida orchestra. L'una e l'altra nate dalla Società aquilana dei concerti, che ha trent'anni di più, avviata da Nino Carloni, nell'immediato dopoguerra.

Il bilancio del quindici anni va oltre le cifre dei vari «capitoli»: sono più di duemila i concerti svolti in città, nella regione, in tournée in Italia e all'estero, ed è stato ininterrotto l'interesse per la musica del nostro tempo, nonché per la valorizzazione di giovani artisti. Si sono alternati sul podio circa cento direttori, duecento solisti, cinquanta cantanti, alle prese con seicento composizioni del grande repertorio da Bach e Stravinski, coinvolgente centocinquanta autori. Sono un'ottantina i musicisti di oggi presenti, nei concerti dell'istituzione sinfonica abruzzese, con centoquaranta composizioni. Sulle carte geografiche dell'Italia e della regione Abruzzo c'è una fitta fioritura di bandierine costituite dal segno di una nota, una semiminima, che indica l'avanzata e le conquiste dell'orchestra, tanto più importanti in quanto realizzate in centri mai prima toccati dalla musica.

È il grande, esemplare merito del musicista che sin dal principio — e continua nella sua opera con l'entusiasmo di sempre — ha curato e potenziato la crescita dell'orchestra. Diciamo di Vittorio Antonellini, della sua

caparbia, grintosa, indomabile volontà di far musica e di affidare alla musica la vitalità e il rinnovamento dell'esperienza culturale. Intorno all'orchestra e ad Antonellini (targhe, medaglie, riconoscimenti) c'erano tutti il presidente della giunta regionale, Enzo Lombardi, il presidente della giunta provinciale, Rocco Salini, dell'amministrazione provinciale, Giorgio Castellani, gli assessori, il presidente dell'istituzione sinfonica, e un gran pubblico festoso.

La retorica è rimasta fuori dalle celebrazioni, sovrastata anche dal bel concerto diretto da Vittorio Antonellini nella sala del Teatro Comunale. L'improvviso «parapendio» degli archi che avviavano la *Sinfonia delle Nozze di Figaro* (tutto il concerto era dedicato a Mozart), ha discusso la meraviglia di una felice e felicemente veleggiante ad ad una quota. Marzio Conti ha realizzato con grande bravura il Concerto K. 313 per flauto e orchestra.

Letha Citarelli — la sua scuo- la pianistica è un vanto della civiltà musicale — ha poi trasferito tutto il *pathos* della sua arte nel Concerto K. 271, per pianoforte e orchestra, risalente ai vent'anni di Mozart. È stato proprio un discendente nella ventidici Mozart che l'interprete ha illuminato con suoni emozionali e avvincenti. Esaltando l'oblio che è nel suo nome, Letha, come dimentica di sé, sembra, ad ogni nota e trillo e pulsazione di tremoli, abbandonarsi a Mozart, suo «allievo» e maestro, quasi a dire: «Vai, Wolfgang, te beato, vai, la musica è tua, concedi di starti dietro, finché possiamo». Un grande momento.

Un *evviva* all'orchestra dell'Aquila, al suo direttore, al fervore della pianista, applauditissima.

CHE STORIA E' QUESTA?



LA STORIA DI ROMA
SECONDO MONTESANO.
QUESTA SERA
ALLE 20.30.

Romolo e Remo, Muzio Scevola, Annibale, Scipione l'Africano, Catone il Censore, Tarquinio il Superbo: forse credete di conoscerli, ma vi sbagliate. Lasciatevelo dire da Enrico Montesano, che è uno che se ne intende. Il lunedì e il venerdì, alle 20.30, questo professore molto speciale vi rivela vizi, virtù e segreti dell'antica Roma, nel nuovo grande appuntamento di Telemontecarlo: S.P.Q.M. News. Finalmente una storia che fa ridere.

